

IL PRIMO ANNO DI PAPA FRANCESCO

JOSÉ MARÍA POIRIER

La foto del papa Francesco con un agnello sulle spalle, al di là della simpatica espressione del suo volto e di coloro che lo accompagnano nella scena del presepe romano, potrebbe avere come didascalia una sua frase che era già celebre fra i sacerdoti argentini: «Essere pastori con odore di pecora». Perché l'impronta di colui che è stato arcivescovo di Buenos Aires, e forse la sua vocazione più profonda, è quella di portare il messaggio del vangelo a tutti, senza distinzioni e con una certa fretta. Ma per capirlo bisogna fare un passo in più: Francesco invita a trasmettere la gioia delle parole di Gesù, la speranza di una vita nuova, non più a una folla impersonale dai balconi della grazia e del sapere, ma comunicando quel messaggio ad ogni singola persona, e se fosse possibile faccia a faccia: guardando negli occhi e stringendo le mani.

Per superare le barriere – geografiche, generazionali, ideologiche o di classe sociale – Francesco trova nel linguaggio semplice la sua migliore arma. Nessuno dimenticherà mai quel suo primo saluto in piazza San Pietro, quando dopo un amichevole “buona sera” chiese alla folla di pregare affinché Dio impartisse la sua benedizione al vescovo di Roma e la congedò dopo con un familiare “buon riposo” (in questo empatico gesto quelli che hanno una buona memoria ricorderanno in parte la personalità di Giovanni XXIII).

ACCORCIARE LE DISTANZE

Papa Francesco non solo lascia da parte le espressioni curiali e stereotipate, ma parla pure apertamente, faccia a faccia e in modo trasparente, di tutti gli argomenti, persino quelli più aspri.

Un altro salto importante per attraversare le mura durante questo primo anno del suo pontificato è stata la sua genuina umiltà (virtù che ha saputo raggiungere con gli anni): «Chi sono io per giudicare gli altri?», gli si è sentito dire nella sua prima conferenza stampa con giornalisti di tutto il mondo. In sintonia con questa disponibilità ad ascoltare e a comprendere il prossimo, persino gli atei, i lontani o quelli che si sentono emarginati dalla Chiesa, come succede spesso con gli omosessuali o i divorziati risposati, si deduce che una delle priorità pastorali è quella di accorciare le distanze. In effetti, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (il primo documento papale al cento per cento bergognano), riprende l'idea di Giovanni Paolo II intorno all'attività missionaria, che «deve essere la prima», per poi scrivere: «Cosa succederebbe se prendessimo veramente sul serio quelle parole? Semplicemente riconosceremmo che l'uscita missionaria è il paradigma di ogni opera nella Chiesa». E in uno dei suoi primi messaggi di questo 2014 – in occasione della festa dell'Epifania – di fronte a migliaia di fedeli che riempivano piazza San Pietro, ha affermato: «Vorrei dire a tutti quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi o indifferenti: il Signore chiama anche te a far parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!».

Non meno importante è il suo desiderio di una Chiesa povera e misericordiosa capace di assistere i feriti come un ospedale di guerra. In questa linea, nella sua tradizionale Messa di ringraziamento alla fine dell'anno, ha provocato tutti i cattolici con una domanda un poco scomoda: «Avete usato il 2013 per il vostro proprio beneficio o per aiutare gli altri?». Francesco distingue fra le persone che si aprono agli altri e quelle che vivono chiuse in se stesse, come pure distingue fra peccatori e corrotti (ai primi, se si pentono, arriva il tempo della grazia; i secondi devono fare i conti con la Giustizia). Ma non pensa solo ai grandi attori dello scenario mondiale, né utilizza generalizzazioni che immunizzano, ma invece, nel suo stile amichevole e paterno, avverte che in tutti gli scenari ci sono i posti centrali e le loro periferie. Allo stesso modo che a Buenos Aires non esitava a viaggiare in autobus o in metro e a visitare le strade di fango dei baraccati per essere accanto agli emarginati

della società, nella bella capitale italiana ha trovato una lente alla sua misura: «Roma è piena di turisti, ma anche di rifugiati, di persone che non trovano lavoro o che sono mal remunerate o in modo indegno».

UN PAPA “POLITICO”

In materia economica, con le sue critiche alla «autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria» o quando sostiene che «oggi tutto entra nel gioco della concorrenza e della legge del più forte, dove il potente si mangia il più debole» (*Evangelii Gaudium*) ha generato una certa perplessità in alcuni economisti dogmatici. Ma si tratta piuttosto di uno sguardo dalla prospettiva della fede, della vicinanza di chi soffre che, però, non sembra distaccarsi dalle posizioni che sono già presenti nei documenti della Dottrina Sociale della Chiesa.

A livello globale, Francesco sembra ritenere che le religioni abbiano molto a che fare con la pace. In questo contesto si colloca la sua convocazione mondiale per chiedere il non intervento militare in Siria e la sua mediazione presso il presidente russo Vladimir Putin. Un vero successo dopo una decisione rischiosa.

Se questa serie di attributi verso l'esterno della Chiesa è così evidente, non meno chiaro è l'orientamento che vuole imprimere nell'Istituzione, dove ha promosso dei cambiamenti senza perdere tempo e dove stanno andando avanti importanti riforme, come la trasparenza delle finanze e un nuovo assetto del governo centrale tramite il Consiglio di cardinali recentemente creato, formato da otto membri, che lo assistono allo scopo di introdurre dei cambiamenti nella Curia romana e fare una revisione della costituzione apostolica *Pastor Bonus*. Nel favorire l'accompagnamento collegiale di cardinali e vescovi, Francesco riconosce che un uomo non cambia le cose e ogni riforma istituzionale ha bisogno di larghi consensi.

All'interno della Chiesa e in consonanza con la sua politica di tolleranza zero nei confronti degli abusi sessuali, ha creato una commissione speciale per la protezione dei minori vittime di abusi e per la lotta contro i preti pedofili. Seguendo, su questa materia, le decisioni intraprese da Benedetto XVI, mostra però una maggiore capacità di comando.

Tutte le sue politiche, in definitiva, cercano di recuperare virtù e credibilità, senza le quali non si potrebbe annunciare il vangelo e operare in funzione del bene comune, unico scopo in cui la Chiesa e la politica convergono nelle loro differenze.

La particolare vocazione politica di Jorge Bergoglio era già ben nota a Buenos Aires; concepiva la politica come una delle forme più alte della carità, come diceva Paolo VI. Ma la personalità di Francesco non deve confondere coloro che sono preoccupati per questioni dottrinali. L'interesse del pontefice è principalmente pastorale, missionario, per arrivare alle "frontiere esistenziali"; sia nel suo passato in Argentina, sia in questo primo anno di governo nella Chiesa universale non ha fatto cenno di volere cambiamenti dottrinali, per esempio, nei riguardi del sacerdozio della donna e tanto meno per quanto si riferisce all'aborto. Ciò che alcuni hanno visto come un'opzione per la Teologia della liberazione è in realtà un'apertura alle molteplici espressioni della dottrina.

NUOVE SFIDE PER LA PASTORALE

Dopo questo primo ciclo, nessuno può dubitare che, quando è con la gente, a Francesco piaccia guardare in faccia, domandare, salutare e persino abbracciare coloro che riesce a raggiungere. E che all'interno della Chiesa ha pure accorciato i tempi affinché si concretizzino alcuni tra i cambiamenti che da tempo i cristiani si aspettano.

Nell'ambito della famiglia, il papa ha proposto ai vescovi del mondo un lungo e complesso questionario in preparazione del prossimo sinodo da svolgersi ad ottobre. Questa prima riunione sulle sfide pastorali della famiglia nel contesto della nuova evangelizzazione è straordinaria, e va continuata nel 2015. Probabilmente prima si concentrerà sulle diagnosi e sulle proposte, e poi prenderà delle decisioni. La Chiesa si domanda quale sia la reale conoscenza dei cristiani degli insegnamenti biblici e dei documenti del magistero sull'istituzione familiare, cosa domandano le persone divorziate e risposate a proposito della possibilità di accostarsi all'eucaristia, quale atteggiamento assumono le comunità di fronte alle unioni di persone dello stesso sesso e nei confronti dell'educazione religiosa dei figli di famiglie non regolarmente costituite.

Ci sono anche delle questioni molto più specifiche e, a quanto pare, destinate agli esperti, come quando si parla della legge naturale, o della contestata enciclica *Humanae vitae*, che nel 1968 Paolo VI volle scrivere contro il parere di non pochi vescovi.

In ogni modo, la presa di posizione ha innescato ardui dibattiti e tante volte i pastori hanno accettato implicitamente criteri pastorali più attenti alle urgenze sociali e culturali della vita quotidiana che al testo dei documenti. Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II ha impresso posizioni rigide al riguardo e, nella pratica, ha impedito che i teologi morali trattassero questi cruciali argomenti.

L'esperienza pastorale di Francesco – e molto probabilmente quella di altri pastori – suggerisce di porsi di più all'ascolto del parere delle persone che formano il popolo di Dio e si trovano quotidianamente di fronte al dilemma di queste problematiche esistenziali. Tutto indicherebbe che l'iniziativa dell'attuale papa sia quella di andare incontro alle situazioni reali piuttosto che rifugiarsi nel mero enunziato di una dottrina. Cos'è la pastorale se non una forma di ricerca dell'incontro fra i principi dottrinali e le situazioni particolari delle persone concrete, nel loro qui e ora?

Può darsi che alcuni considerino tali domande come retoriche, dato che Francesco e i suoi collaboratori conoscono bene sia il complesso panorama che le riguarda, sia le risposte portate dalla dottrina. Ma è ad ogni modo stimolante che si possa parlare, che ci sia il diritto di voce, che le questioni più ardue della vita morale vengano trattate nei differenti ambiti della Chiesa.

Non si tratta di una sfida facile, perché si presentano come interrogativi nell'ordine pastorale, senza che ciò intacchi, in principio, la dottrina tradizionale. Nonostante ciò, che senso avrebbe aprire una ricerca se nulla poi venisse modificato nel concreto? In effetti, la stessa proposta sembra indicare la necessità di una profonda revisione che, presto o tardi, avrà una incidenza anche nella norma. Negli ultimi decenni questo campo ha subito profonde trasformazioni. Alcuni autori indicavano ormai che molti giovani che accompagnavano i precedenti papi nelle affollate giornate e assemblee non necessariamente condividevano i principi della Chiesa nei riguardi della condotta sessuale. È un dato di fatto che sempre più coppie convivono prima di sposarsi e alcune, persino, non manifestano l'esigenza di giungere all'atto formale del matrimonio religioso (o addirittura civile), senza che ciò alteri in tanti casi la loro adesione alla fede e, in qualche misura, all'istituzione religiosa. L'uso dei profilattici, l'idea che difficilmente si possa parlare di

un'unione per tutta la vita, l'apertura di molti cattolici di fronte a coppie di divorziati risposati o a coppie dello stesso sesso aiutano a comprendere la complessità dell'argomento e l'urgenza che la gerarchia e l'istituzione sappiano affrontare questa situazione di fatto.

LA *EVANGELII GAUDIUM*: UN TESTO PROGRAMMATICO

Con l'espressione caratteristica di Jorge Bergoglio, a differenza dell'enclica *Lumen fidei*, preparata dal suo predecessore e che Francesco ha firmato dopo aver contribuito con alcune aggiunte, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sono presenti la sua riflessione e il suo stile personali. Il documento, che raccoglie esigenze e proposte del Sinodo sull'evangelizzazione, è diventato in realtà una sorta di testo programmatico del suo pontificato. Una prima osservazione: fedele alla sua vocazione pastorale, Francesco è chiaro e diretto, al punto che la lettura non offre le note difficoltà di altri testi magisteriali. In effetti, la sua prima preoccupazione è farsi capire da tutti. Una seconda avvertenza: si tratta di uno scritto che affronta troppi argomenti e presi da livelli differenti. In certi momenti è il vescovo di Roma che propone cambiamenti importanti nella Chiesa; in altri brani si occupa di problemi sociali, economici e politici che, a rigore, non sono necessariamente di competenza della sua carica e che hanno suscitato dibattiti e polemiche in diversi ambienti accademici. Come, del resto, è sempre successo con i documenti sociali della Chiesa.

È evidente che l'idea centrale di questo papa è di portare avanti una profonda riforma interna che significhi una maggiore vicinanza alle fonti evangeliche, meno burocrazia e meno dogmatismo, riprendere le linee del Concilio Vaticano II in argomenti come la collegialità e l'agire delle conferenze episcopali, una chiara preoccupazione per i poveri e gli esclusi, più dialogo ecumenico e interreligioso, impegno per la pace fra nazioni e popoli. La critica al sistema economico – che alcuni hanno considerato discutibile – emerge dalla sua passione per gli ultimi, dal suo permanente interesse per quelli che più soffrono. E a questo scopo si rifà non solo alla tradizione del pensiero sociale cattolico, ma anche agli stessi Padri della Chiesa che nei primi secoli della nostra era difesero con ardore la giustizia e la misericordia, e anche al maestro della scolastica Tommaso d'Aquino. I grandi autori cristiani citati

corroborano la sua decisione di semplificare per evangelizzare e incoraggiare l'opzione preferenziale per i poveri. Ciò non significa che il papa aderisca alle correnti della Teologia della liberazione, ma piuttosto dimostra un interesse nel distaccare l'istituzione cattolica dalla morbosa autoreferenzialità delle sagrestie e portarla in quelle “periferie esistenziali” dove egli ritiene che si sostengono le battaglie più importanti.

Nel momento stesso in cui scrive un testo lungo e complesso, Francesco segnala con acuta intelligenza di non ignorare che «i documenti non svegliano lo stesso interesse che in altri tempi, e vengono velocemente dimenticati», che «non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea» e che si deve «pensare ad una conversione del papato». Riconosce che i pontefici possono sbagliare molte volte e che ciò che attira e converte le persone è la testimonianza della fraternità e del perdono.

Come aveva espresso già in altre occasioni, Francesco scrive di preferire l'immagine di una Chiesa ferita perché è uscita con audacia, ad un'altra che rimane chiusa nella propria difesa vantandosi dei concetti della dottrina morale. Parla qui chiaramente di una “gerarchia di verità” e dell'imperiosa urgenza di sanare piaghe e accogliere persone. Si manifesta chiaramente contrario all'aborto, e contemporaneamente consiglia di essere vicini alle donne che si sono viste costrette a quelle circostanze. Propone di essere “prudenti e audaci” nel considerare i cattolici divorziati e risposati, facendo appello alle coscenze. Si dice contrario al sacerdozio delle donne ma crede che esse debbano trovare maggiore partecipazione e potere nella Chiesa. Afferma che l'idolatria del denaro minaccia ogni vera antropologia, che le guerre nascono da interessi economici e che l'ineguaglianza porta alla violenza.

Può sorprendere che Francesco, oltre a papi recenti, citi teologi medievali e autori come Bernanos, Newman o Kempis; il che farebbe intravedere che i suoi affetti intellettuali sono legati prevalentemente agli anni della sua formazione. I riferimenti alla religiosità popolare e al documento di Aparecida sono numerosi e basilari per la sua proposta e missione. Sembra non essere preoccupato per la diminuzione della vita parrocchiale né per i cambiamenti che la realtà urbana esigerebbe; il papa si dichiara favorevole alle manifestazioni popolari di fede, ai santuari e ai pellegrinaggi. Preferisce definire la cultura in modo antropologico più che accademico, seguendo le tracce di Medellín e di Puebla. Nella società tecnologica vede più pericoli che bontà. Oppone la gioia – tema centrale della sua esortazione – al piacere. Afferma l'importanza della dimensione spirituale e trascendente: «Diventiamo piena-

mente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo che Dio ci conduca al di là di noi stessi».

Mentre il papa si prepara per il suo breve ma emblematico viaggio in Terra Santa, esprime il desiderio di dedicare sforzi alle Chiese dell'Asia e dell'Africa. In effetti, a differenza del suo immediato predecessore, fine esponente della cultura europea, Francesco si definisce come qualcuno venuto da lontano, dalla periferia del mondo, molto cosciente della realtà latinoamericana, in cui vive una grande parte dei cattolici, e dove la Chiesa affronta la sfida di aiutare la secolare inegualianza sociale.

È Francesco un papa molto argentino? Forse tanto quanto è stato polacco Wojtyła ed è tedesco Ratzinger. Inevitabilmente ogni papa dona il suo apporto alla Chiesa partendo dalla propria realtà sociale, religiosa e culturale, con i suoi pregi e le sue mancanze, poiché la migliore storia della Chiesa può essere capita solo osservando un mosaico di personalità (vescovi, mistici, intellettuali, teologi, missionari, laici impegnati nelle diverse discipline) che nel suo insieme si avvicina a ciò che Gesù vuole.

SUMMARY

In the year since Pope Francis became Bishop of Rome, his programme for the Papacy has emerged in various talks and publications; his message for the world day of peace, his conversation with religious superiors, and in particular his apostolic exhortation, Evangelii Gaudium.

His is a very pastoral style, based on solid cultural foundations. He aims to reach everyone, especially those at the margins of existence. His straightforward language, his steady gaze, his tenderness towards children and invalids are full of meaning. His attitude is non judgmental, and one of service. For Francis, the Church has a responsibility to work for peace in the world. Alongside his brief and warm homilies, he is constantly working to reform the Curia and to achieve transparency in the economic affairs of the Vatican Bank. He prefers a Church that is wounded because it dares to reach out, rather than one that is closed and defensive, because it is afraid to make mistakes.